SOLENNE RIEVOCAZIONE ALL'UNIVERSITA' DI MILANO

BANFI NELLA STORIA DEL PENSIERO ITALIANO

I discorsi commemorativi di Manlio Borrelli, Felice Battaglia e G.M. De Francesco - Commosso messaggio di Enrico De Nicola

MILANO, 16. — La figura e l'opera insigne di Antonio Banfi sono state rievocate oggi all'Università di Milano nel corso di una solenne assemblea indetta dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, dalla Società filosofica italiana e dall'Ateneo milanese. Alla Presidenza: Manlio Borrelli, primo presidente della Corte d'Appello di Milano, vice presidente del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; l'on. Giuseppe Menotti De Francesco, rettore magnifico dell'Università degli studi di Milano; Felice Battaglia, presidente della Società filosofica italiana. Tra le numerose adesioni, quelle del senatore Enrico De Nicola, dello ambasciatore Egidio Reale per l'UNESCO, del sen. Zanotti-Bianco, di Mario Alicata ed altri.

Tra il pubblico: la vedova Daria Banfi-Malaguzzi, il presidente dell'Amministrazione provinciale avv. Casati, l'assessore comunale Montagna, anche in rappresentanza del sindaco, il sen. Piero Montagnani, il prof. Castiglioni, il prof. Treves, la prof.sa Caterina Santoro, il prof. Dal Prà, il prof. Vitale, l'arch. Rogers, il prof. Viscardi, il prof. Geymonat, il pittore Attilio Rossi, il prof. Allavena, il prof. Cantoni, il prof. De Florentis, il prof. Manaresi, il prof. Paolo Rossi, il prof. Vittorio Enzo Alfieri, il professor Giovanni Edemaria, il prof. Anceschi, il prof. Guido Morpurgo-Tagliabue l'avv. Sante Massarenti e Ugo Spirito, Sergio Solmi, Vanni Rovighi - Bontadini della Università cattolica.

Il rettore on. De Francesco, attribuito il merito della commemorazione di uno tra i più insigni maestri dell'Università al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, aggiunge che essa doveva essere fatta nella sede dell'Ateneo, perchè qui Antonio Banfi educò generazioni di giovani all'onesto dibattito delle più contrastanti dottrine.

Il presidente Borrelli ricorda la grande manifestazione di concordia che, alcuni mesi or sono, avvenne attorno al feretro di Antonio Banfi. Il prof. Felice Battaglia rievoca quindi il colloquio intrecciato tra i filosofi italiani subito dopo la liberazione anche per il particolare impegno di Banfi, che portò or sono otto anni alla costituzione della società filosofica nella quale coesistono e lavorano uomini di fede diversa.

Ha quindi la parola il prof. Enzo Paci, ordinario di filosofia teoretica nella Università di Milano, che delinea l'attualità e la validità dell'opera di Antonio Banfi. Egli puntualizza la posizione di Banfi nella storia del pensiero italiano, rievocando le fondamentali esperienze dell'insigne maestro da quando, giovanissimo, uscito dalla scuola di Piero Martinetti, non sentendosi a suo agio nello schema tradizionale della filosofia nostrana, si recò in Germania ove ebbe l'incontro decisivo con Simmel e la scuola del neokantismo.

Fin dall'inizio la filosofia di Banfi è filosofia della cultura; e nel contempo egli afferma non potersi parlare di vita e di vitalità distaccate dalla razionalità. Perciò Banfi non concepirà mai la ragione e lo spirito come entità fuori della cultura e della storia, così come non concepirà storia e cultura staccate dalla razionalità. La impressione più viva che abbiamo leggendo Banfi è che la razionalità diventa cultura vivente e la cultura diventa razionalità. L'analisi del prof. Paci s'incentra quindi su una delle opere di Antonio Banfi: « Principi di una teoria della ragione », e da essa discende ad illustrare l'avvio al marxismo, la polemica non soltanto contro la filosofia crociana e gentiliana, ma anche contro l'esistenzialismo ed il neo-positivismo successivi.

La seconda relazione, svolta dal prof. Gian Maria Bertin, anch'egli allievo di Banfi ed attualmente preside della Facoltà di magistero dell'Università di Bologna, esamina prevalentemente l'incontro di Banfi con il marxismo. Egli aveva lungamente studiato i testi marxisti prima della guerra mondiale 1914-1918. Ebbe fin da allora aperte simpatie per i movimenti di avanguardia e salutò con gioia la vittoria della Rivoluzione sovietica.

Il prof. Bertin rievoca i motivi profondi chiaramente esposti da Banfi nella prefazione de « L'uomo copernicano », che lo porteranno ad essere uomo politico chiaramente impegnato, scevro da ogni dogmatismo, nemico sferzante di ogni moralismo tipico di quelle che egli chiamava le « anime belle ». Tutta la filosofia di Antonio Banfi — conclude il prof. Bertin — è filosofia dell'impegno, è critica contro ogni evasione: la filosofia dell'uomo che assume responsabilità di vita nel mondo.

Messaggio di Voroscilov allo scià di Persia

TEHERAN, 16. — L'ambasciatore sovietico a Teheran, Pegov, ha avuto oggi un lungo colloquio con il ministro degli Esteri persiano Ardelan. Secondo fonti attendibili, il diplomatico, rientrato recentemente da un viaggio a Mosca, avrebbe consegnato al governo iraniano un messaggio indirizzato allo scià di Persia dal presidente del *Presidium* del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov.

LA PRIMA CONFERENZA ECONOMICA DI CINECITTA'

I lavoratori sapranno imporre una nuova politica del cinema

Numerose adesioni al convegno - Gli 8 punti che racchiudono le rivendicazioni delle maestranze e dei tecnici - La CGIL annuncia una riunione nazionale sui problemi del cinema - Costituito un comitato permanente

Il cinema italiano, finalmente, ha avuto un convegno in cui si è parlato con chiarezza. Lo avevano promosso gli operai e i tecnici di Cinecittà ma ad esso hanno aderito anche numerose personalità del mondo cinematografico, da Mario Soldati a Cesare Zavattini, da Mario Camerini a Piero Nelli, da Luigi Chiarini a Giulio Cesare Castello, da Mauro Bolognini a Gillo Pontecorvo, da Elio Petri ad Anchise Brizzi, da Umberto Barbaro a Massimo Mida, da Glauco Pellegrini a Michele Gandin, da Marcello Mastroianni ad Enrico Rossetti, da Franco Rosi a Fabio Carpi, da Angelo Besozzi a Giuseppe Bennati, da Ugo Pirro a Filippo Maria De Sanctis, segretario della Federazione dei circoli del cinema, da Gianni Puccini a Virgilio Tosi, da Glauco Viazzi ad Antonello Trombadori, direttore del « Contemporaneo », da Marcello Bollero ad Alfredo Giannetti, dai produttori Riganti e Martello ad Antonio Pietrangeli, da Nebo Risi agli onorevoli Alicata e Carla Capponi e numerosi altri, che hanno affollato il cinema Quadraro, sede del convegno.

Malgrado il tema della discussione vertesse sulla sorte di Cinecittà, sin dalle prime battute dell'oratore designato dal comitato promotore, Libero Bizzarri, si è andata delineando l'impostazione che i lavoratori hanno voluto dare alla Conferenza economica. Una impostazione realistica che, pur prendendo l'avvio da una situazione aziendale, ha cercato d'inquadrare il problema specifico nell'ambito degli interessi generali della cinematografia italiana. In altre parole, gli operai e i tecnici di Cinecittà hanno affermato che il risanamento della gestione di questo ente statale avverrà solo a condizione che si mutino radicalmente i criteri che presiedono la politica cinematografica del governo.

Nella sua relazione, Bizzarri si è diffuso in una documentazione minuta e schiacciante per l'evidenza dei dati e delle cifre. Su tre argomenti, soprattutto, egli si è soffermato: l'invadenza del film americano, che rende stentata la circolazione dei prodotti nazionali, gli sterili effetti di una legislazione che non protegge la cinematografia italiana dalla concorrenza straniera, ma condiziona l'industria agli arbitri dei clericali e non consente la formazione di gruppi industriali stabili ed autonomi, sul piano finanziario e politico e, infine, lo smantellamento di alcuni settori degli enti di Stato.

Le argomentazioni portate — come ha notato lo stesso oratore — sono le stesse sostenute dai rappresentanti del Circolo italiano del cinema durante la Conferenza economica, svoltasi, l'anno scorso, all'Istituto Easteman. Ma — ha ammesso Bizzarri — le istanze più genuine, le richieste di drastici ed efficaci provvedimenti, benchè diverse volte avanzate in seno al Comitato d'intesa, si sono arenate, i buoni propositi sono stati abbandonati. Sono stati abbandonati perchè le associazioni dei produttori, dei noleggiatori e degli esercenti hanno fatto prevalere soluzioni particolaristiche, prescindendo da una visione organica delle numerose questioni che si trovano, ancora oggi, sul tappeto.

La Conferenza economica di Cinecittà, sotto questo profilo, intende essere il primo passo verso la definizione di una politica del cinema che i lavoratori condurranno sino in fondo, chiamando a raccolta coloro che desiderano la rinascita della cinematografia italiana ma anche evitando incontri ed ibridi connubi con chi, in definitiva, pensa di ricavare dalla solidarietà delle maestranze, degli autori e dei critici vantaggi che non s'identificano con quelli dell'economia cinematografica. Le linee di tale politica sono riassunte negli otto capitoli, entro cui si racchiudono le rivendicazioni emerse dalla Conferenza.

Anzitutto si è richiesto che lo Stato si assuma gli oneri derivati dal passivo degli enti di Stato, al fine di determinare le premesse per una ripresa dell'attività della Cines e di Cinecittà, su basi rinnovate. Il risanamento di detti organismi — è stato precisato — avrà un significato se si stabilirà un coordinamento fra tutti gli enti di Stato e se la direzione verrà affidata ad un centro di gestione, controllabile e strutturato in maniera da evitare il ripetersi della triste esperienza del passato.

Inoltre è stata affermata l'esigenza di stabilire rapporti di collaborazione diretta e di compartecipazione fra gli enti di Stato e quelle iniziative produttive, che agiscono all'insegna di presupposti culturali ed artistici.

Infine, non sono mancati accenni alla necessità di limitare l'importazione dei film stranieri, così come avviene in altre nazioni, di ritirare i vecchi film americani ancora in circuito, di esigere il rispetto della programmazione obbligatoria per i film italiani, di ottenere esenzioni fiscali a favore del piccolo e medio esercizio e di reclamare una nuova legge sul cinema e una regolamentazione della censura, conforme ai principi della Costituzione.

Su questi punti si è accesa vivissima la discussione, alla quale hanno recato il loro contributo esponenti delle diverse categorie cinematografiche. L'avv. Angelo Besozzi, direttore di produzione, ha ricordato le gravi responsabilità che ricadono sugli organi competenti, i quali hanno insediato alla direzione degli enti di Stato individui scarsamente dotati di capacità amministrative. Tullio Piacentini ha parlato in difesa del piccolo esercizio; Fulvio Jacchia, segretario del sindacato cinema, ha esaminato le prospettive più immediate per il risanamento di Cinecittà; il produttore Martello ha richiamato l'attenzione su una possibile cooperazione fra Cinecittà e gli studios televisivi, mentre l'operaio Magnani e il regista Pellegrini hanno invocato una maggiore compattezza fra gli uomini di cinema.

In rappresentanza del centro parlamentare dello spettacolo, ha preso la parola l'on. Alicata, il quale, dichiarandosi d'accordo con le postulazioni della Conferenza, ha ribadito che l'unità fra le categorie cinematografiche non può non concretizzarsi con forze omogenee ed effettivamente interessate al raggiungimento degli obiettivi posti. A nome della segreteria della CGIL, il compagno Cortese ha, poi, annunciato che, quanto prima, la Confederazione del lavoro promuoverà una riunione nazionale dedicata ai problemi del cinema, alla quale ha invitato a partecipare i componenti del comitato promotore della Conferenza economica di Cinecittà e quanti aspirano alla salvezza del cinema italiano.

Alle parole di Cortese si è associato il dott. Bracci, portando l'adesione dei lavoratori iscritti al sindacato aderente all'UIL.

Con la nomina di un Comitato permanente, esteso ai rappresentanti del Parlamento, della critica, dei registi, degli operatori, degli autori, degli attori e dei sindacati, si sono chiusi i lavori. Mentre ci riserviamo di commentare ampiamente i risultati del convegno, per il momento, ci limitiamo a costatare, senza timore di smentita, che con la Conferenza economica di Cinecittà è finita l'ora delle lamentele e delle sole denunce. I lavoratori del cinema, in quanto forza organizzata, unita e cosciente, imporranno una politica che aiuti il cinema italiano ad uscire dalle pastoie della « crisi ».

MINO ARGENTIERI

La presidenza del convegno per la difesa del cinema italiano

SUCCESSO DI « UNA DONNA DI CASA » CON LA COMPAGNIA VILLI - SANTUCCIO

E' andata in scena a Milano la commedia proibita di Brancati

Una vicenda satirica piena di spunti taglienti sul costume e sul malcostume politico - Riuscite caricature di fascisti e clericali - Il censore, personaggio profetico

MILANO, 16. — L'occasione della commedia postuma di Vitaliano Brancati ed il suo scontro — mendo a dirlo — con la censura democristiana suggeriscono la rilettura dell'operetta che lo stesso autore pubblicò cinque anni or sono sotto il titolo *Ritorno alla censura*. « Non siamo d'accordo, scriveva Brancati, con ricchi e con possidenti italiani, i quali sono pronti a perdere la libertà di pensiero e d'espressione pur di rimanere ricchi. Siamo del parere contrario: che le terre, le ville e le macchine possono andare al diavolo, purchè rimanga la libertà di pensiero e di espressione »; e sottolineava la riscossa reazionaria scatenatasi dal 1947 e '48 contro la libertà della cultura (« tutti di nuovo da tutte le colonne di giornali, da tutti i ministeri, a testa bassa contro la cultura e la libertà ») e la gravità dell'incombente pericolo clericale (ricordava che un suo amico democristiano ma democratico — tutto è possibile a questo mondo — gli aveva detto: « I preti sono diventati il nostro pericolo! »). Ricordava, Brancati, che Padre Bresciani aveva inventato la formula « vera libertà » per designare la tirannide. Oggi i clericali la tirannide la esercitano sotto la parola « democrazia ». In nome di questa « democrazia » la censura aveva — Brancati vivo — proibito *La governante* ed ostacolato altre opere: in nome della democrazia — dopo la sua morte — aveva, giorni or sono, fatto a brandelli questa *Donna di casa*, addivenendo a compromessi solo dopo la energica ribellione della compagnia, che si era rifiutata di rappresentare un'opera diventata irriconoscibile.

Che cos'è questo testo « maledetto »? Non è un'opera eretica; e nemmeno sovversiva: è la deviente narrazione, scanzonata e caustica, di un singolare caso accaduto ad un certo attore mediocre, tipico trombone, che riesce nella nativa Catania a passare, in un dato momento, per un grande attore. La moglie ha venticinque anni, venti meno di lui, ed è una donna tutta dedita a tirar sù i bambini, a rammendare, a lavare, a scopare: non mette mai il naso fuori di casa; non va mai a teatro; non ci è andata nemmeno quando il marito ha rappresentato (ed ha avuto un trionfo) una commedia scritta da lui. L'attore non è grato alla moglie per questa abnegazione domestica; tutt'altro: la disprezza per la sua limitatezza, la chiama « serva » e la tratta con villania. Avrebbe preferito una moglie che, magari, lo avesse cornificato, ma fosse stata una intellettuale; ed intanto ha un amante fra le attrici della Compagnia. Ciò premesso, ad un certo momento si apprenderà che quella commedia, con cui l'attore ha trionfato anche come autore, non è stata scritta da lui (uomo, si vedrà subito, di limitatissima istruzione). Gli era stata affidata da un amico di famiglia per conto di uno che assolutamente non voleva e non vuole essere nominato. Ma il vero colpo di scena avverrà quando, improvvisamente, l'attore conoscerà il nome di questo autore: ...sua moglie!

I sentimenti del marito — che, a suo onore, non potrà fare a meno di rendere pubblica la scoperta — si capovolgeranno da questo momento: egli pianterà l'amante attrice (che, con l'occasione, metterà in evidenza una grande ed insospettata volgarità) e si innamorerà della moglie; nella quale scopre l'intellettuale che sognava: un'intellettuale che, di notte, nel solitario letto di consorte ripudiata, leggeva centinaia di libri (e scriveva quella commedia). L'intelligenza il nobile sentire ed il pratico buon senso di questa moglie sapranno trovare il giusto equilibrio fra l'« intellettuale » e la « donna di casa », con soddisfazione piena del fortunato e recuperato marito.

A tale epilogo si giunge attraverso una serie di vicende delle quali l'autore, in verità non cura a sufficienza la verosimiglianza e, talvolta, perfino la dosatura teatrale; e si direbbe, anzi, che egli faccia ciò scopertamente, di proposito condensando la vicenda teatrale solo come un pretesto per un *pamphlet*, per il sopravvento della satira sull'azione, a tal uopo creando personaggi e forgiando battute per una polemica spietata contro la quotidiana banalità conformistica, le ridicole velleità del costume e della politica, il malcostume e l'immoralità borghesi, la sopravvivenza fascista, l'ipocrisia e l'invadenza clericale.

Ne consegue che i personaggi di fianco hanno maggior rilievo di quelli centrali; che mentre Elvira, la moglie, appare assai spesso di maniera — più una tesi che non una creatura di carne ed ossa —, sono vivi il comm. Peppino Lauria (« bandiera ed altare »), sporcaccione nella vita privata, passato dal gerarchismo fascista a quello democristiano; sua moglie, bigotta ed intrigante; Ciro Ardizzone, un nobilotto poco più che adolescente, il quale fa il comunista attraverso un tipo di marxismo che basterà a farlo espellere dal Partito in cui, per snob, si era insinuato; ed una quantità di personaggi che non appaiono in scena ma che risultano vivi e veri al mondo, come quel parroco che incita le donne a porter via dalle tasche del marito le tessere comuniste, per poterle, poi, bruciare in piazza; come quella marchesa latifondista sciocca ed esosa; come quel questore per il quale il censore ha impugnato, furibondo, le forbici; un questore spiritista che evoca il « duce » per mezzo del « tavolino » e ne attua gli ordini; e infine — oh profetico Brancati — il censore, non presente in scena ma vivo in ispirito, che proibisce la commedia! Fra questo mondo di corrotti e di marionette un solo uomo sano: un vecchio zio, ricco di buon senso, di franco e rude semplicità isolana, in quel clima che, in definitiva, riflette il noto mondo brancatiano.

Teatralmente: opera capace di offrire ad Olga Villi, a Gianni Santuccio, ed ai loro valorosi compagni, che l'hanno rappresentata ieri sera al Teatro Odeon, occasione di bravura e di successo.

GIULIO TREVISANI

INGHILTERRA

Cade uno scenario su cantanti italiani

LONDRA, 16 — La caduta di uno scenario ha provocato ieri sera il ferimento, al teatro londinese di « Drury Lane », di tre cantanti italiani facenti parte del coro della compagnia operistica colà impegnata in alcune rappresentazioni. I feriti sono la signorina Diva Mingarini (la quale, priva di sensi, è stata ricoverata all'ospedale di Charing Cross e quivi trattenuta per la notte) nonchè i signori Alfredo Altavilla e Gino Pastori, i quali hanno subito la applicazione di alcuni punti essendo rimasti feriti alla testa. Altri setti coristi hanno riportato contusioni di lieve entità.

Il pubblico presente in sala non si è accorto dell'incidente, avvenuto quando il sipario, calato al termine dello spettacolo, ha trascinato con sè per cause imprecisate una pesante balaustra di legno mandandola a cadere su un gruppo di coristi.

Disincagliata la motonave "Caralis"

La motonave « Caralis », della società « Tirrenia », che si era incagliata all'uscita del porto di Olbia, a causa della nebbia, è stata disincagliata ieri mattina. La nave ha subito danni di lieve entità.

PRESENTE GRONCHI

Russo celebra G. Carducci

(Dal nostro corrispondente)

PIETRASANTA, 16 — Il Presidente della Repubblica ha presenziato stamane a Pietrasanta alla chiusura delle manifestazioni dell'anno carducciano, indette per il 50. anniversario della morte del poeta, manifestazioni che si sono concluse con un discorso celebrativo, tenuto dal prof. Luigi Russo al Teatro Comunale.

Il Capo dello Stato è giunto alle 9.25 alla stazione di Pietrasanta da dove in auto si è recato al Palazzo Municipale. Ivi erano ad attenderlo il sindaco Augusto Sarti, il ministro Angelini, parlamentari della provincia, tra cui il compagno onorevole Baldassari, ed altre autorità. Il sindaco ha porto a Gronchi il saluto della popolazione, conferendogli, a nome del Consiglio comunale, la cittadinanza onoraria di Pietrasanta, « in nome di quegli ideali di giustizia e di libertà su cui si fonda la vita della nostra giovane Repubblica e per i quali lottò Giosuè Carducci oggi solennemente celebrato nella sua terra natale ».

Dal discorso del prof. Russo, ascoltato fuori dal teatro mediante altoparlanti da una folla numerosa e attenta, usciva vivissima la personalità di un Carducci liberato dalla retorica e dalla predestinata funzione di « vate della terza Italia »; un Carducci più storicamente vero, quello che, come ha detto il prof. Russo, preferiva i fanti infangati delle trincee contrapponendoli a quel D'Annunzio che continuava ad esaltare nelle piazze gli italiani « per la bocca ritonda del cannone e per le flotte che violavano la pia verginità dei Dardanelli: »

Poco prima di mezzogiorno, il Presidente della Repubblica lasciava il teatro comunale per recarsi nella vicina Rima, dove presenziava alla inaugurazione del monumento ai Caduti della linea gotica, l'estremo baluardo militare delle truppe nazifasciste in Italia.

Prima di chiudersi in questo loro sistema di fortificazione i tedeschi rasero al suolo numerosi villaggi, tra cui: Corvaia, Strettoia e la stessa Ripa. Tredici anni dopo questi avvenimenti, la Versilia ha ricordato oggi i suoi morti per la libertà e l'indipendenza erigendo ad essi un monumento formato da tre figure raffiguranti la Storia, la Libertà e la Pace.

Alle cerimonie hanno preso parte anche tutti i sindaci della provincia insieme ai rappresentanti di numerose associazioni.

GIANFRANCO BERARDI

La conferenza della pace

(Continuazione dalla 1. pagina)

mio culturale della pace che porti il nome dell'Italia. La proposta è stata accolta da prolungati applausi di consenso da parte dei delegati.

La conferenza ha quindi approvato una terza mozione con la quale si dà mandato alla presidenza del movimento di presentare al presidente del Consiglio italiano e al ministro degli Esteri una petizione per chiedere che la prossima conferenza internazionale fra le grandi potenze proceda all'insediamento del comitato di stato maggiore delle Nazioni unite con il mandato di preparare e tenere a disposizione i piani aggiornati di accordi speciali sulla consistenza, dislocazione ed eventuale riduzione delle forze armate mondiali, necessarie alla sicurezza e alla pace di tutti i popoli.

Queste le decisioni approvate dalla conferenza nella sua riunione conclusiva di stamane nella grande sala del Supercinema di Firenze: decisioni prese dai 300 delegati provenienti da tutta Italia con la coscienza della immediatezza dei pericoli ma anche delle grandi possibilità che tutte le forze della pace italiane hanno di incidere concretamente nella situazione politica italiana: e non a caso i lavori si sono conclusi con una parola d'ordine che dovrà guidare l'azione nell'immediato futuro del Movimento della pace, mobilitato per dare all'Italia « un Parlamento della pace che esprima un governo della pace ».

Presiedeva i lavori, stamane, l'assessore socialista nella Giunta provinciale di Roma, Ugo Moronesi, il quale ha letto il telegramma con cui l'on. Targetti, costretto a letto da una lieve indisposizione, si scusava di non poter prendere la parola nella manifestazione conclusiva ed augurava il più grande successo ad una conferenza « ispirata da così alte finalità politiche ».

Il segretario della CGIL, Scheda, ha portato alla conferenza l'adesione della grande organizzazione sindacale unitaria che, egli ha detto, si batterà perchè l'Italia non diventi un bersaglio di armi atomiche e assolva invece i compiti di una nazione pacifica. La CGIL sente di poter dare un contributo importante alla lotta per la pace in Italia, e tutte le forze che si battono per scongiurare una guerra potranno sempre contare sulla CGIL per un appoggio concreto — ha concluso Scheda fra gli applausi dei delegati.

La conferenza si è avviata così alla sua conclusione con un discorso con cui il senatore Celeste Negarville, segretario generale del Movimento della pace, ha tratto un bilancio positivo dei lavori di Firenze e ha individuato nell'azione per ottenere in Italia l'elezione di un Parlamento che esprima le forze della pace il compito futuro del Movimento. Il senatore Negarville, a nome di una conferenza che, a riprova della ampiezza del movimento, ha visto riuniti socialisti, comunisti e socialdemocratici, cattolici e protestanti, mossi tutti, pur partendo da diverse posizioni politiche e ideologiche, da una unitaria coscienza del proprio dovere di uomini verso il proprio Paese e verso l'umanità intiera, ha denunciato ancora una volta la malafede e la irresponsabilità dei gruppi dirigenti italiani, i quali continuano a puntare tutte le loro carte politiche sulla permanenza di un dissidio incolmabile fra le grandi potenze e rischiano di trovarsi isolati quando « scoppierà la pace ».

Il governo — ha detto Negarville — sarà sempre colto di sorpresa ogni qualvolta si farà un passo avanti in direzione della pace, ma non si è mai fatto cogliere di sorpresa quando si è trattato di assumere impegni per la guerra. Questa è una politica che va profondamente ritoccata, e subito, poichè la situazione internazionale, come dimostrano gli avvenimenti in Tunisia, rischia di porre il governo di fronte ad alternative gravi. E per quanto riguarda il conflitto tra la Francia e la Tunisia, che qualcuno potrebbe avere la tentazione di « atlanticizzare », bisogna ottenere fin da ora dal governo l'impegno non tanto a svolgere un'opera di mediazione (che del resto non svolge), quanto a lanciare un severo monito alla Francia, chiedendo che arresti lo sterminio del popolo algerino.

Noi ci impegnamo — ha detto Negarville — a sviluppare la nostra battaglia facendo appello a tutti perchè il governo accetti trattative diplomatiche onde evitare la installazione di rampe di missili sul nostro Paese: queste trattative per creare una zona di distensione in Adriatico e nel Mediterraneo sono concretamente possibili sulla base del principio « garanzia contro garanzia », come ha chiaramente affermato il ministro degli Esteri sovietico nel suo colloquio con la delegazione del Movimento della pace.

Le prossime elezioni — ha quindi affermato Negarville — saranno una occasione importante, per saggiare la volontà di pace dei partiti e dei loro dirigenti. Il Movimento della pace, che pure non si presenta come tale nella competizione, dovrà tuttavia precisare la sua posizione in una formula semplice, chiara: sorga dalle prossime elezioni il Parlamento della pace che esprima un governo di pace!

Ecco la parola d'ordine che noi lanciamo come Conferenza della pace agli elettori e ai candidati: al popolo italiano noi indichiamo una scelta, dicendogli di votare per quei candidati i quali assumeranno solennemente l'impegno di battersi in difesa della pace, di far uscire dal Parlamento che verrà eletto il governo della pace. La lotta sarà ancora dura e lunga — ha concluso Negarville fra gli applausi scroscianti — ma il popolo italiano prenderà sempre più coscienza di essere protagonista dei suoi destini, ed esprimerà questa sua coscienza con il voto per un Parlamento di pace.

Si è conclusa così, con questa parola d'ordine che dovrà essere il filo conduttore dell'azione del movimento per i prossimi mesi, la Conferenza di Firenze. E la misura del successo di questa assemblea non è stata data solo dalle decisioni prese e dalla concretezza dei temi trattati, ma dall'entusiasmo dei delegati, molti dei quali rappresentavano nuove acquisizioni del Movimento della pace, e dalle adesioni larghissime che sono continuate a pervenire da tutta Italia. Cesare Zavattini ha annunciato stamani dalla tribuna della presidenza l'adesione di Franco Antonicelli, e contemporaneamente sono giunte le adesioni del vice presidente del Senato on. Molè, di Francesco Cacciatore, di Mario Penelope, del prof. Amodeo, dell'on. Tonetti, dell'onorevole Mezza, del prof. Luna, del sindaco di Livorno Badaloni, dell'avv. Zara Algardi, del prof. Sellerio, dell'on. Mario Berlinguer e di molti altri. Oltre alle adesioni dell'UDI, della Lega dei Comuni democratici e dell'Associazione Italia-URSS.

A TUNISI

(Continuazione dalla 1. pagina)

tra le cancellerie dalle cui decisioni dipenderebbe il destino di questa terra.

Sarebbe ingenuo presumere che un popolo restituito da pochissime stagioni alla libertà dopo aver sopportato per lunghi anni le conseguenze politiche, economiche, sociali e psicologiche del colonialismo, possa riacquistare immediatamente, per opera di magia, un raffinato senso critico e una solida capacità organizzativa. E difatti la popolazione tunisina, specialmente fuori dei centri urbani, è ancora più sensibile alla commozione del sentimento che alla sottigliezza dei ragionamenti. Ma proprio perchè la guerra d'Algeria e il recente massacro di Sakiet hanno sconvolto l'animo di questa gente rivelando anche agli uomini più semplici la brutale natura della politica imperialista, non sarà facile per chicchesia tentare di placare gli sdegni con altre vaghe promesse e gettare le carte sotto il tavolo per aver concluso la partita.

Gioverà ricordare che in Tunisia si va aprendo vigorosamente la strada una generazione di giovani vivaci, colti, spregiudicati, che spesso hanno frequentato le università in Europa, assimilandone la cultura e le malizie politiche senza però voltare le spalle alla cultura e alla tradizione nazionale.

Questi giovani militano, nella quasi totalità, nello stesso partito di Burghiba, ne costituiscono il raggruppamento più avanzato e portano nell'organizzazione politica uno spirito moderno e progressista sensibilissimo.

Sono questi giovani che rendono difficile a Burghiba di continuare a percorrere l'equivoca e pericolosa strada del compromesso. Sakiet ha aperto gli occhi a molti uomini influenti del Neo Destur e il presidente non può ignorarlo. « Dalle due parti del Mediterraneo — scrive stamane l'editorialista di Action organo del partito di Burghiba, ma influenzato dai gruppi più decisamente antimperialisti — c'è chi spera nella NATO per dividere i due contendenti. Noi ci opponiamo a queso intervento: impegnare la Tunisia nella NATO per salvare Biserta significa ingannarci, dato che l'organizzazione atlantica incaricherebbe la Francia della gestione militare del nostro porto. Così ci ritroveremmo satelliti della Francia e impegnati in un patto che ci taglierebbe dal resto del mondo ».

Provocatoria dichiarazione di Foster Dulles su Estonia Lituania e Lettonia

WASHINGTON, 16. — Il segretario di Stato Foster Dulles, ha emanato oggi una provocatoria dichiarazione sull'Estonia, Lituania e Lettonia, auspicando la « liberazione » di queste Repubbliche sovietiche, cioè il ritorno dei tre paesi sotto il controllo dell'imperialismo.

Oggi alla RADIO *e* TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6.40: Previsioni del tempo per i pescatori; 7: Segnale orario - Giornale radio, 8-9: Segnale orario - Giornale radio; 11: La radio per le scuole; 11.30: Musica sinfonica; 12.10: Le nuove canzoni italiane. Orchestra diretta da William Galassini; 12.50: 1, 2, 3.. via!; 13: Segnale orario - Giornale radio; 13.20: Album musicale; 14: Giornale radio - Listino Borsa di Milano; 14.15-14.30: Punto contro punto - Cronache d'arte; 16.15: Previsioni del tempo per i pescatori - Le opinioni degli altri; 16.30: Musiche presentate dal Sindacato Musicisti Italiani; 17: Programma per i piccoli « La trottola », a cura di Maria Luisa Bari - « Sette note in allegria »; 17.30: La voce di Londra; 18: Lon Bousch e la sua orchestra; 18.30: « Questo nostro tempo »: aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese; 18.45: Incontri musicali « L'arte di Enrico Caruso »; 19.15: Congiunture e prospettive economiche; 19.30: « L'approdo », settimanale di letteratura e arti; 20: Ritmi e canzoni; 20.30: Segnale orario - Giornale radio; 21: Passo ridottissimo - Concerto vocale strumentale diretto da Pietro Argento con la partecipazione del soprano Antonietta Pastori e del tenore Giuseppe Campora; 22.30: La clinica del lavoro, documentario di Paolo Valenti; 23: Robert Farnon e la sua orchestra; 23.15: Giornale radio - Musica da ballo; 24: Segnale orario - Ultime notizie - Buonanotte.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 9: Effemeridi - Notizie del mattino - Almanacco del mese; 9.30: Le nuove canzoni italiane. Orchestra diretta da Angelo Brigada; 10-11: Appuntamento alle dieci; 13: Divi ieri e oggi; 13.30: Segnale orario - Giornale radio; 13.45: Scatola a sorpresa; 13.50: Il discobolo; 13.55: Chiaroscuri musicali: Dino Olivieri e la sua orchestra; 14.30: Canzoni presentate all'VIII Festival di Sanremo 1958 Cantano Natalino Otto, Nilla Pizzi, Domenico Modugno, Giorgio Consolini, e il Trio Joice; 15: Segnale orario - Giornale radio; 15.15: Auditorium: Rassegna di musiche e di interpreti; 16: Ingresso di favore. Un programma di Franco Soprano; 17: « Le zitelle di Via Hydar », tre atti di Enzo Duse; 18.30: Giornale radio - Le nuove canzoni italiane. Orchestra diretta da G. Cergoli; 19: Classe unica; 19.30: Cartoline dalle Hawaii; 20: Segnale orario - Radiosera; 20.30: Passo ridottissimo - Il Firmamento di Radiofortuna 1958; 20.45: Mezzo secolo di canzoni; 21.15: « Luci del varietà », rassegna 1958 del Teatro di varietà; 22.15: Omaggio a Schubert; 22.45: Una voce nella sera: Johnny Dorelli; 23-23.30: Siparietto - A luci spente.

TERZO PROGRAMMA

Ore 19: Comunicazione della Commissione Italiana per l'anno geofisico internazionale agli Osservatori geofisici; 19.30: La Rassegna Letteratura italiana; 20: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di ogni sera: G. B. Lulli; D. Auletta; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Nascita dello Stato d'Israele: Momenti e protagonisti del risorgimento nazionale ebraico; 22.10: Giovanni Croce; 22.40: Ciascuno a suo modo.

TELEVISIONE

Cesco Baseggio (Pantalone) ed Elsa Vazzoler (Argentina) nella commedia di Goldoni « Il geloso avaro »

17: **La TV dei ragazzi** - « Anni verdi », settimanale per le ragazze; « Conoscere », enciclopedia cinematografica.
18.30: **Telegiornale.**
18.45: **Il piacere della casa** - rubrica di arredamento
19.05: **La posta di Padre Mariano** - anche oggi il « frate divo » risponde ai suoi ammiratori.
19.20: **Piccola città** - questa volta si parla di Maarssen (Olanda).
19.50: **Settimana in Italia e all'estero** -
20.05: **Telesport.**
20.30: **Telegiornale.**
20.50: **Carosello.**
21: **Il geloso avaro** - commedia in tre atti di Carlo Goldoni con la Compagnia Goldoniana diretta da Cesco Baseggio. Con Cesco Baseggio (Pantalone), Luisa Baseggio (Donna Lisa), Franco Micheluzzi (Don Luigi), Gino Cavalieri (Don Onofrio), Carlo Micheluzzi (Il dottor Balanzoni), Elsa Vazzoler (Argentina), Emilio Rossetto (Brighella). Nelle sue memorie Goldoni dice che questo « Geloso avaro » gli venne ispirato dal racconto di amici che parlavano di altri amici. E' la storia di Pantalone, che, marito della dolce Lisa, ne è geloso. Un innamorato manda doni a Eufemia, e conta di conquistare la donna facendo leva sulla avarizia del marito, il quale terrà gli oggetti per sè con sospetta compiacenza. Tutto ciò, naturalmente, continuando a tormentarsi e la commedia si impernia sulla figura di questo pover'uomo, aspramente combattuto fra due opposte passioni.